

“Voglio che Battir vada all’inferno”. Coloni avanzano su un sito palestinese patrimonio dell’umanità

Yuval Abraham

29 luglio, 2020 +972

I palestinesi del villaggio agricolo di Battir in Cisgiordania si imbattono in coloni israeliani armati che cercano di cacciarli dalla loro terra.

Khaled e Miriam Muammar vivono a Battir, un villaggio agricolo nella Cisgiordania occupata, a sud di Gerusalemme. Khaled lavora nell’edilizia e Miriam nel campo di famiglia, dove coltiva melanzane, per le quali Battir - iscritta nella lista del Patrimonio mondiale dell’UNESCO e del Patrimonio mondiale in pericolo nel 2014 - è nota. “Ogni melanzana è di 40 centimetri [16 pollici]. Sono enormi. Il mondo intero le vuole “, dice Khaled.

Un mese fa, quando Miriam venne a lavorare nei campi, vide qualcosa che la fece immediatamente tornare a casa: otto coloni israeliani armati e un doberman camminavano per il campo. Hanno costruito una tenda in un appezzamento di terreno vicino, appartenente al residente di Battir Ghassan Alyan, dove avevano legato le loro pecore. Rimasero fino al tramonto prima di andarsene.

“Questo è quello che hanno fatto per un mese, un gruppo di coloni, più volte alla settimana. Ieri (26 luglio) sono venuti di nuovo ” afferma Alyan. “Ho una cisterna da cui bevo. Il colono si spoglia e si arrampica nella cisterna per nuotare al suo interno. “Se ti dessi un bicchiere d’acqua e ci avessi messo un dito prima, lo berresti?” Chiede Alyan. “Penso proprio di no. Quindi ora immagina cosa provo. È ripugnante. Mi fa impazzire. Sono impotente “.

L’uomo a cui Alyan si riferisce è Lior Tal, un capo dei coloni che arriva in questo punto ad est di Battir dalla sua casa nell’avamposto illegale di Neve Ori, a soli 4

km di distanza, costruito meno di un anno fa. Alyan dice di aver visto per la prima volta Tal allevare pecore nella terra di Battir. “Non ho avuto problemi con questo, purché non distrugga nulla - perché dovrebbe importarmene? Ma ora è andato oltre. Arriva, lega le pecore al sole dalle 8 di mattina fino a sera e non le fa pascolare. Lui rimane lì. Per provocazione. La scorsa settimana, ha bussato alle porte dei residenti di Battir e ha chiesto loro di presentargli i documenti di proprietà terriera “.

Khaled Muammar spiega che l'area è strategicamente importante per l'attività di insediamenti in Cisgiordania. “Vogliono occupare quest'area per tre motivi: prima di tutto, a causa della sua altezza: si affaccia sulla regione. In secondo luogo, separa [Battir da] al-Walajeh; stabilirsi lì crea un cuneo tra due villaggi palestinesi. E in terzo luogo, perché crea continuità geografica tra [l'insediamento israeliano] Har Homa e Gerusalemme ”.

Dror Etkes, uno dei maggiori esperti israeliani di insediamenti e il capo di Kerem Navot, un'organizzazione che controlla e ricerca la politica fondiaria israeliana in Cisgiordania, ritiene che l'arrivo dei coloni a Battir alla fine di giugno non sia una coincidenza. “Perché? A causa del piano Trump ” spiega. “Questa area, secondo il piano, dovrebbe essere territorio palestinese. Vogliono ora occupare l'area, prima che il governo dichiari che accetterà il piano. Per creare fatti sul terreno. “

Questa non è la prima volta che i coloni hanno tentato di conquistare quest'area. Nel dicembre 2018, centinaia di coloni sono arrivati durante la notte con bulldozer e trattori, hanno scavato una strada di accesso attraverso la montagna e hanno cercato di impiantare un avamposto. Hanno fallito: ha piovuto, i veicoli si sono bloccati e al mattino l'amministrazione civile - il braccio del governo militare israeliano che governa i 2,8 milioni di palestinesi in Cisgiordania - li ha evacuati.



Una coppia palestinese torna a casa lungo i binari della ferrovia dopo una giornata di lavoro, nel villaggio palestinese di Battir, Cisgiordania, 23 aprile 2014. (Hadas Parush / Flash90)

“Il lavoro nel 2018 è stato ben finanziato”, aggiunge Etkes. “Tutto è stato fatto in modo molto professionale, con veicoli pesanti. È un investimento di centinaia di migliaia di shekel. “

Un esercito indifferente

Quando Alyan vide la tenda di Tal sulla sua terra, chiamò la polizia israeliana, che a sua volta chiamò l'esercito. “Alcuni soldati arrivarono rapidamente”, racconta Muammar, che all'epoca era con Alyan. “Abbiamo indicato Lior. Abbiamo detto che era solo seduto qui con i suoi doberman e armi e che c'erano varie persone con lui, tutte armate. Spiegammo che erano entrati nelle piantagioni di ulivi e datteri, che stavano creando un attrito non necessario che avrebbe portato qualcuno a farsi male. Abbiamo detto loro che questo non va bene, che non vogliamo problemi.

“Le prime tre volte, uno dei soldati mi ha detto:” Non parlare con Lior. Ignoralo. Lo rimuoveremo “, continua Muammar. “Quindi il soldato andò da Lior e gli disse: ‘Sei in terra palestinese privata. Devi andartene. “Ed è quello che è successo. “Ma le cose sono cambiate. Le ultime due volte è arrivato un soldato diverso. Si è

seduto vicino a Lior gli ha parlato. Poi mi ha detto che non potevo stare qui. Ho detto: "Che vuoi dire? Questa è la mia terra, ecco i documenti. "Ma non mi ha ascoltato. Ha detto che Lior può stare qui e se c'è un problema, devo andare all'Amministrazione Civile di Gush Etzion [il vicino blocco degli insediamenti] e dimostrare che è la mia terra ".

Quando Tal e la sua banda sono arrivati di nuovo il 25 luglio, gli abitanti di Battir decisero di non chiamare l'esercito. "Ci siamo resi conto che non avrebbero fatto nulla. Non ha senso. "

Confische annuali

Non c'è nulla di casuale nella decisione dei coloni di costruire la loro tenda sulla terra di Alyan. Nel 1982, Israele dichiarò la sua proprietà, insieme a una parte sostanziale della terra nella zona, "terra statale", usando il codice della terra ottomana - un meccanismo legale del 19 ° secolo adottato da Israele che gli conferiva l'autorità di trasformare terreni agricoli incolti in terra statale.

Dall'inizio dell'occupazione nel 1967, Israele ha usato il Codice per sequestrare centinaia di migliaia di dunam di terra; Il 99,76 per cento delle terre statali nei territori occupati è stato assegnato agli insediamenti israeliani, mentre un minuscolo 0,24 per cento è stato assegnato per uso palestinese.

Alyan spiega che non ha coltivato la sua terra per un breve periodo perché l'aveva usata per coltivare tabacco e voleva lasciarla riposare prima di avviare colture diverse. "Quando sono tornato a lavorare sulla mia terra, è venuto un rappresentante dell'Amministrazione Civile e mi ha detto che ero in terra statale. Mi ha chiesto di lasciare i locali e fatto multe ai miei dipendenti. L'amministrazione civile non mi ha neppure informato di aver espropriato la terra ".

Alyan continua: "È una buona terra. Appartiene alla mia famiglia da generazioni, con un atto di proprietà. Voglio piantarci sopra, ma per lavorare la terra ho bisogno di trattori per l'aratura. Abbiamo portato un trattore e l'abbiamo usato per tre o quattro ore. Poi venne l'Amministrazione Civile e ci disse che questo era proibito perché eravamo in terra statale. Hanno confiscato il trattore. Ogni anno proviamo a lavorare la terra: vengono e confiscano ".

Battere i pugni sull'”affare del secolo”

L'avamposto di Tal, Neve Ori, è stato costruito senza permesso a soli cinque minuti di auto da Battir. Adolescenti da tutta Israele vengono come volontari all'avamposto, dove “lavorano, sudano e assorbono molti valori”, secondo il sito web di Neve Ori. Le famiglie sono anche invitate “a divertirsi con i loro figli e prendere parte alla presenza ebraica sulla montagna e alla protezione della terra”. C'è anche uno zoo.

Ho chiamato Tal per chiedergli perché sta invadendo la terra di Battir. Ha insistito sul fatto che ha agito “legalmente” sulla terra che lo stato “ha ripreso”, affermando che “Loro [palestinesi] mi hanno rubato la terra”. Ho chiesto perché fosse venuto a Battir dato che si trova a 4 miglia di distanza dal suo avamposto, e Tal ha risposto “La mia fattoria è su un terreno che appartiene al Fondo nazionale ebraico ed è circondata da un terreno privato con uliveti. [La terra di Battir] è l'unica terra nell'area di cui nessuno può rivendicare la proprietà “.

Tal è esplicito nel suo antagonismo verso i palestinesi di Battir. “Voglio che tutto Battir vada all'inferno ... lo Stato di Israele appartiene al popolo ebraico”, dice. “Non ho alcun problema che rimangano [i palestinesi] se concordano con le Sette Leggi di Noè [una serie di divieti che gli ebrei ortodossi ritengono vincolanti per tutti] o se vogliono convertirsi”.

È facile definire Tal un fanatico religioso. Ma l'essenza delle sue parole - il desiderio di massimizzare l'insediamento ebraico a spese dei palestinesi - ha sempre caratterizzato anche l'ala sinistra del movimento sionista. Ciò include il partito di colombe Meretz, che ha rappresentanti nel Jewish National Fund - la stessa organizzazione sulla cui terra Tal ha costruito il suo avamposto.

Quando Neve Ori è stata fondata nel 2019, l'amministrazione civile ha affermato che le strutture di insediamento “sono state erette illegalmente e senza un permesso adeguato e saranno quindi evacuate”. Da allora è passato quasi un anno e l'avamposto è ancora in piedi. Martedì, un portavoce dell'amministrazione civile ha dichiarato che “l'applicazione in loco verrà eseguita in accordo con le autorità e le procedure e soggetta alle priorità [dell'amministrazione]”.

Secondo l'ONG Kerem Navot, i coloni hanno creato 37 nuovi avamposti israeliani in Cisgiordania negli ultimi cinque anni. Il processo attraverso cui vengono creati questi avamposti è molto simile: una famiglia si stabilisce in “terra statale” e

inizia a costruire strutture senza permessi, e quelle strutture rimangono “illegali” fino a quando lo stato non le approva retroattivamente.



La sessantenne Mariam Bader innaffia il suo raccolto sulle antiche terrazze di Battir, con vista sui binari della ferrovia israeliana che attraversavano il terreno agricolo del villaggio, West Bank, 7 aprile 2014. (Hadas Parush / Flash90)

L'avamposto più recente è stato istituito solo una settimana fa, ad est della città palestinese di Yatta vicino a Hebron, anch'esso su un terreno che secondo il piano Trump dovrebbe essere dalla parte palestinese. “I tempi e la posizione non sono una coincidenza”, afferma Etkes di Kerem Navot.

“Lo spazio si sta esaurendo”

Vivien Sansour, una attivista ecologista palestinese, è nata nella città di Beit Jala in Cisgiordania, un'area panoramica piena di antiche terrazze, sorgenti, vigneti e uliveti - e anche il sito scelto dai coloni israeliani per stabilire l'avamposto di Tal. Esplorare i dintorni di Beit Jala ha “plasmato” Sansour da bambina, dice. Ma Tal ha cambiato le cose. “Da quando l'avamposto è stato istituito l'anno scorso, non mi sento più a mio agio ad avvicinarmi”, afferma. “Un uomo armato è lì

costantemente. Non mi sento sicuro come donna, e certamente no come donna palestinese ”.

L'avamposto, aggiunge Sansour, è anche dannoso per l'ambiente. “C'è un recinto per animali di plastica nera enorme, brutto, che non corrisponde al tradizionale modo [palestinese] di costruire su una montagna - dato che si basano su materiali naturali. L'avamposto ha tagliato una contiguità geografica che esisteva da secoli. Camminavamo qui da una collina all'altra a piedi, su sentieri, e poi è finito. Ciò danneggia l'ambiente, l'ecologia e, naturalmente, gli esseri umani. “

Sansour gestisce una biblioteca di semi di famiglia di Battir. “La cultura ecologica palestinese viene distrutta. Salvando questi semi, sto salvando chi sono, la mia cultura e ricordando alle generazioni seguenti che siamo preziosi “, afferma. “La terra presa da questo colono è l'ultimo spazio di Battir a respirare”, continua Sansour. “Le persone sono costrette a emigrare a Betlemme perché non ci permettono di costruire qui”.

Battir è circondato dall'Area C, sotto il pieno controllo militare israeliano, su cui raramente ai palestinesi vengono concessi permessi di costruzione. L'amministrazione civile respinge il 98,6 % delle richieste di permessi in queste aree e distrugge ciò che i palestinesi costruiscono di propria iniziativa. “Le persone sono stipate in città dove lo spazio si sta esaurendo”, afferma Sansour. “Di giorno in giorno, le città palestinesi si stanno trasformando in ghetti, in campi di rifugiati di cemento. È impossibile coltivare cibo sul cemento. Da ricca società agricola, stiamo diventando dipendenti dalle aziende israeliane per nutrirci ”.

Una versione in ebraico di questo articolo è stata pubblicata su Local Call. Read it here.

Yuval Abraham è fotografo e studente di linguistica

Traduzione a cura di Alessandra Mecozzi da palestinaculturalibertà.org